ANNO IV 1851 - N° 194

L'OPINIONE

Giovedì 17 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 16 LUGLIO.

LA SESSIONE PARLAMENTARE

DEL 1851.

La sessione parlamentare dell'anno 1850 può dirsi che fosse chiusa colla legge la quale accordava al Ministero l'alienazione di una rendita di sei milioni. Però se con quest' ingente somma sapevasi che il Governo avrebbe potuto sopperire alle restanze passive dello Stato, le quali sorgevano dai fortunosi avvenimenti dei due anni precorsi, non v'era alcuno che ignorasse come le risorse finanziere ordinarie fossero scarse in confronto delle spese accresciute e che non avrebbe tacciato di mal accorto il Governo, ove al disavanzo annuale avesse mai sempre pensato di provvedere col credito pubblico o con altri simili spedienti, i quali, se talvolta sono palliativi richiesti dalla prepotenza delle circostanze, non riparano però mai a quel male che anzi vieppiù incrudiscono e rendono talvolta insanabile.

I Deputati della Nazione si raccoglievano perciò preoccupati dal grave bisogno di creare nuove fonti di risorse allo Stato, al che si accingevano da una parte col proposito di attivare le maggiori economie possibili sul bilancio, dall'altra colla disposizione ad accogliere quelle nuove leggi d'imposta che sarebbersi riconosciute giuste ed indispensabili. Ed ecco in ciò la cagione della prima lotta parlamentare che si combattè nell'aula del palazzo Carignano. Voleva la parte sinistra della Camera che dapprima si discutessero i bilanci, con che fosse dato ridurre e conoscere con precisione la soma dei bisogni: pretendeva il Ministero e la sua parte, che non essendo alcun dubbio sulla sussistenza di un disavanzo che da nessuna economia avrebbe potuto colmarsi, vi si provvedesse immediatamente togliendo così che questo si facesse sempre maggiore. Il centro sinistro per bocca dell'uomo egregio che ne è il capo veniva in soccorso della parte ministeriale e contribuiva potentemente al suo trionfo, guidato in ciò dall'intrinseca giustizia delle misure finanziarie proposte, le quali venendo a colpire per la massima parte quegli elementi della privata ricchezza che fin allora erano andati esenti da pubblici pesi, contribuivano a quella equabile ripartizione di gravezze che il patto fondamentale prescrive e che è necessaria conseguenza della proclamata eguaglianza dei cittadini al cospetto della legge.

Le nuove tasse furono quelle sui crediti fruttiferi, sui corpi morali e manimorte, sui fabbricati, sulle successioni, sulle professioni ed arti liberali e finalmente sul commercio e sull'industria, alle quali si aggiunse una proposta di riordinamento dell'imposizione prediale, mobiliare e personale. Proporre leggi finanziarie ed imposte che piacciano ai contribuenti e che da questi non siano combattute e criticate noi crediamo frutto di una scienza finora non anco trovata; ma i bisogni dello Stato erano troppo palesi, troppo urgente la necessità di ripararvi perchè non si apprezzasse l'opportunità e giustizia relativa di quelle che abbiamo di sopra accennate. L'opposizione infatti, che era numerosa sulla quistione sospensiva, scemò d'assai quando si venne all'adozione delle leggi, le quali tutte, ad eccezione dell'ultima che trovasi allo stato di relazione, furono approvate dalla Camera dei Deputati, e sarebbero a quest'ora sanzionate dalla volontà Sovrana, se il Senato non vi avesse posto e troppo spesso ed inopportunamente talvolta un qualche impedimento.

Egli è perciò che la quistione della prerogativa della Camera dei deputati in materia di leggi finanziarie d'imposta fu sollevata più volte durante l'ora prorogata sessione, e se mai sempre fu evitato quel troppo aperto conflitto, che sarebbe tanto a deplorarsi, si può ben dire che lo si dovette specialmente alla prudenza della Camera elettiva e del Potere esecutivo. Noi comprendiamo il Senato come un necessario moderatore degli impulsi troppo vivaci cui potrebbesi lasciar trascorrere l'altra parte del Parlamento, ed ove si trattasse o di spese inconsiderate o di provvedimenti non sufficientemente moderati, vediamo quanto utile, anzi necessaria sarebbe l'opera di chi soffermasse d'alquanto una roteazione troppo violenta del macchinismo costituzionale; ma ponendosi inciampo allo stabilimento di nuove imposte, noi crediamo che il putrio Areopago oltre avere invaso un campo non suo, abbia anche disconosciuta la propria missione, giacchè i bisogni restarono pur tutti, e solo si scemarono i mezzi che da essi son reclamati.

L'esame dei varii bilanci occupò gran parte del tempo che i deputati impiegarono al servizio della Nazione, e questo esame possiamo ben dire che fu cagione di un'illusione perduta. Fu invano che i rappresentanti del popolo si attaccarono ostinatamente a quelle cifre, che pur troppo nella loro massima parte erano inesorabili; quelle omeopatiche economie che andavansi or qua or là spigolando corrisposero assai parcamente alle speranze che eransi formate: solo sul bilancio della guerra fu possibile una sensibile riduzione, la quale fu interamente consentita dal ministro dietro i rilievi fatti dalla Commissione. I deputati non furono però tardi a riconoscere che l'eccessività delle spese dovevasi attribuire ai vizii dell'organizzazione, e che il rimediare a questi non era dato nella frastagliata discussione del bilancio; ed è ben degna di lode l'onesta franchezza con cui il deputato Mantelli, che forse più degli altri avea sperato una ricca messe di risparmi, propose ed ottenne dalla Camera che il futuro bilancio si votasse quasi sommariamente sulla base delle somme in quest'anno acconsentite, onde far tesoro del tempo e spenderlo al riordinamento della macchina amministrativa, dal quale solamente ponno scaturire que' benefici effetti di risparmi ed economie che in altro modo era impossibile ad ottenere.

Non per questo crediamo che fosse sciupato totalmente il tempo che si occupava in quella discussione. I deputati ebbero modo di far sentire in ogni ramo della pubblica amministrazione dei pensieri di miglioramento, dei progetti di riforma, e questi potranno riuscir non inutile guida al Governo incaricato di presentare i nuovi piani di formulare le nuove leggi organiche: ma di più ebbero modo di portare uno sguardo su tutto intero l'organismo dello Stato, ed avranno potuto formarsi un concetto più sicuro del medesimo sul quale basare più solidamente i loro studi.

Il bilancio della guerra specialmente che venne in quest'anno per la prima volta esaminato, mostrò quali siano i vari elementi che assorbono una sì gran parte del reddito pubblico, e la discussione sul medesimo giustificò quell'universale fiducia che circonda il giovane e zelante ministro della guerra, porgendogli occasione di mostrare quanto profondamente sia instrutto d'ogni parte che all'amministrazione militare abbia attinenza.

Il problema ch'ei si propone di mantenere cioè un esercito di 45,000 uom. con soli 32,000,000 è lusinghiero assai, ed il paese gliene augura una pronta soluzione.

Ma questo paese però attendevasi qualche sensibile miglioramento nell'ordine economico e sociale dal Governo e dal Parlamento. Esso sapeva i suoi rappresentanti animati da un pensiero di riforme, e ricordavasi che avea preso posto nel Ministero un uomo rinomato per intelligenza acutissima, per studii severi, per un coraggio inconcusso. Il paese rammemorava il programma che il conte Camillo Cavour aveva formulato sul finire della scorsa sessione, quando ancora sedeva Deputato, e quindi attendeva che i fatti rispondessero alle parole; godiamo di poter dire che queste non furono smentite.

Il nuovo Ministro spiegò nella direzione dei due dicasteri che a lui furono affidati, un'attività ed uno zelo infaticabile: invano potrebbe dirsi, che una gran parte del suo programma resta ancora ineseguito: agli uomini che nelle cose umane fanno mai sempre astrazione del tempo e delle circostanze lasciamo la taccia d'inerzia che versano immeritamente su tutti quelli che reggono la cosa pubblica; ma noi che abbiamo continuamente assistito alle lunghe e faticose elucubrazioni del Nazionale Parlamento, possiamo ben dire che questa scorsa sessione non fu sterile, e che fu il tempo quello che mancò, perchè si prendesse cognizione di que' progetti d'importanti riforme che dal Governo non furono risparmiate. L'organizzazione amministrativa, quella della Guardia nazionale, il trasporto dell'arsenale marittimo alla Spezia, le nuove disposizioni sulla Banca nazionale, lo stato degli ufficiali dell'armata di terra, la legge di sicurezza pubblica ed altre che sarebbe lungo il ripetere, le quali tutte attendono la sanzione del Parlamento, sono suggello di verità alle nostre parole; sono arra bastantemente sicura che gli uomini, i quali si posero così francamente nella via delle riforme, non vorranno arrestarsi a mezzo il cammino, e sapranno compiere pienamente il programma da essi formulato.

Come Ministro del commercio il conte Cavour avviò il paese nel sistema della libertà commerciale. Dopo tutto quanto si disse già intorno a questa importante innovazione del nostro ordinamento economico, sarebbe inutile aggiungere altre parole: basterà, riassumendo, accennare che con questo noi abbiamo preso posto fra le nazioni meglio avanzate nella civilizzazione e nell'arte del buon governo, che considerata sotto l'aspetto della politica estera, noi ci siamo, mercè dei tanti trattati sanciti colle nazioni libere d'Europa, formato un appoggio che non sarà forse per esserci inutile fra le tempeste dei tempi avvenire: sotto l'aspetto della politica interna fu un nuovo crollo al sistema dei privilegi ed un nuovo passo sul sentiero della libertà, la quale per sorreggersi sicura, per risplendere più feconda ha d'uopo di potere espandersi in ogni atto, in ogni parte della società. Se la si riguarda dal lato finanziario questa riforma commerciale, essa non può che produrre benefici effetti, giacchè essendo cagione d'aumento della prosperità materiale in tutte le classi, fa per questo solo sentire meno gravi quei pesi che dallo Stato sono imposti, e finalmente considerandola sotto un punto di vista sociale, noi siamo grati al Governo ed al Parlamento di aver data la preferenza a questa riforma, giacchè ne viene per essa migliorata la sorte delle classi numerose, le quali potranno con minor dispendio soddisfare ai propri bisogni. Se per rispetto alla politica ed alla finanza può dirsi saggia la riforma compiuta nella ora scorsa sessione, dal lato sociale noi crediamo che sia la manifestazione più bella di una politica popolare, quindi la giudichiamo sommamente giusta e santa.

Il conte Cavour come reggente il Ministero delle finanze mostrò dapprima in un quadro abbastanza chiaro qual fosse la situazione delle medesime e quindi distrusse coll'esposizione autentica delle cifre tutte quelle esagerazioni che alcuni, o tristi, o troppo timidi andavano susurrando intorno e che pesavano sul nostro credito pubblico in un modo deplorabile. Per tale pubblica manifestazione il nostro credito si rissolevò da quell'avvilimento in cui voleva anco a tenerlo la sordidezza di qualche speculatore, ed a strapparlo dalle insidie di costoro valsero ancor più le operazioni finanziarie che mercè l'assenso del Parlamento egli potè compire. Il prestito aperto nell'interno dello Stato per le 18 mila obbligazioni destinate ad estinguere il debito verso la Banca Nazionale mostrò con quanta sicurezza di giudizio avesse il Ministro riconosciuta la situazione economica del paese e la fiducia dello stesso negli attuali ordinamenti politici e quel bel risultamento ottenuto, il quale superava ogni aspettazione schiuse più facile la via all'altro prestito che si conchiuse in Inghilterra per poter compire le nostre strade ferrate, il quale ultimo per le sue favorevoli condizioni a nostro pro' è soggetto giornaliero di meraviglia e d'invidia alla stampa degli altri paesi.

Non è nostro pensiero di dire partitamente di tutti i lavori del Parlamento, dei quali abbiamo parlato mano mano che soggiacevano alla discussione nell'una e nell'altra Camera, ma chiudendo questa rapida rivista della sessione parlamentare ora prorogata si denno almeno accennare alcuni principali quali sarebbero: l'abolizione dei fedecommessi, maggioraschi, primogeniture e commende; l'abolizione delle bannalità; l'inamovibilità e disciplina dell'Ordine giudiziario; le disposizioni sui cumuli d'impiego; l'istituzione di una Banca in Savoia, i quali tutti sia che consacrassero un principio di pubblica amministrazione, sia che provvedessero all'interesse particolare di una località, pure mostrarono che non si dimentica giammai la via sulla quale ci siamo posti, che è quella della libertà e dell'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi a quell'unico moderatore che è la legge. Le nostre relazioni colle potenze estere che s'informano allo stesso nostro principio di Governo furono meglio consolidate dai trattati conchiusi; l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Olanda, lo Zollverein, la Svizzera, la Grecia, il Portogallo sono a noi legati mercè il vincolo degli interessi materiali, hanno quindi nel Piemonte il loro proprio vantaggio da sopravegliare, da difendere.

Colle altre Potenze, nessun atto palese ci mostrò durante la sessione che fossero le nostre relazioni deviate da quella linea a noi imposta dall'onore e dalla dignità nazionale: le Camere non mostrarono mai di dubitarne e noi dal canto nostro non crediamo che in tale sicurezza abbiasi a rimproverare sconsideratezza o soverchia confidenza: noi non siamo già ciechi cultori degli uomini e crediamo più volontieri ai fatti che alle parole: ma vi hanno tali individui che si crearono da lungo tempo una bella rinomanza solo perchè si posero a campioni di un principio, perchè si fecero banditori d'un'idea, e crediamo assai difficile che questi vogliano distruggersi, demolire la loro fama disertando quel principio e rinegando quell'idea: l'onore e l'avvenire della Nazione non perciò debbesi abbandonare nelle mani di questi senza controllo, senza sorveglianza: ma pur dovendone confidare ad alcuno la custodia sarà mai sempre di conforto che queste mani siano per lunga prova sicure e fedeli.

Noi già dicemmo che la presente sessione non bastava per tutti i lavori sottomessi al Parlamento, molti dei quali importantissimi resteranno a trattarsi nella ventura riunione, alla quale sembra sin d'ora che sarà riserbato di riordinare nelle parti essenziali l'organismo dello Stato. Saranno i tempi abbastanza calmi per concedere che li miglioramenti sociali si ottengano colle pacifiche discussioni? Sarà l'anno 1852 che si avvicina cortese di quella tranquillità della quale noi ritraemmo in quest'anno si buon frutto? Ecco quanto forse nessun'uomo, per quanto politico lo si voglia può conoscere con abbastanza di sicurezza, ma noi impotenti a perscrutare sotto l'impenetrabile velo dell'avvenire, continueremo coraggiosamente nell'opera intrapresa sia pur essa difficile e faticosa. Noi perdureremo nel nostro proposito essendoci di sprone il vantaggio che già ne abbiamo raccolto.

Ecco infatti col nuovo anno che s'aggiunge alla vita costituzionale del popolo subalpino, ecco un'altra smentita a coloro che, tenaci degli antichi ordinamenti assoluti, vorrebbero incompatibile l'ordine colla libertà, pericolosa e gravida di tempeste la partecipazione del popolo al reggimento della cosa pubblica.

Se rivolgiamo lo sguardo alla condizione di gran parte d'Europa, se il nostro pensiero si spinge fra i dolori e le angustie di tant'altri Governi e cerca quale sia il frutto che essi ricavano dall'assoluta dominazione, troveremo argomento di sommo conforto per noi ed avremo ragione di stimarci nello stesso tempo e più saggi e più fortunati. L'istinto generoso delle nazioni europee si svegliava e rifuggiva con orrore dagli arbitrii, per cui aveano dovuto sopportare gli errori e le colpe dei Regnanti e dei Gabinetti: fu saggezza e fortuna che da noi siasi fatta ragione a questo non desiderio ma diritto del popolo, che lo si abbia costretto ad amare quel Governo di cui esso è parte principale, a rispettare quelle leggi che emanano dalla sua volontà: ma laddove si rigettarono con isdegno quei vincoli che si credettero umiliare la gloria od inceppare la prerogativa dell'autorità, qual pro se n'ebbe? Rotto ogni vincolo d'affetto fra governati e governanti, diffidenza e sospetto senza posa e senza fine negli uni, sevizie e concussioni negli altri; quindi la vitalità delle nazioni soffocata, la forza, unico modo di governarle, e dietro questa la prospettiva di rinascenti sommosse e da ultimo la rovina violenta di un sistema, che perduto nell'opinione universale, non può sostenersi lungamente per la violenza delle orde armate.

Le dighe artificiali con cui si sogna contenere quel torrente che mugge sempre più vicino, saranno sicuramente travolte dal suo impeto, ed in allora si vedrà come più saggio pensiero fosse quello di spianargli la via, diminuire o far sparire gli ostacoli contro cui potesse infuriare, in una parola, togliere ad esso l'occasione di nuocere. I popoli non si agitano per lo sterile piacere di agitarsi, e conscii di quanto costano al benessere ed alla medesima libertà quei moti violenti che quasi sempre sorpassano, ma giammai mantengono il giusto segno, non sono indotti a levarsi in armi se non quando un cumulo di dolori e di speranze tradite non lascia ad essi che un'unica speranza di risorgimento: la rivoluzione cioè e la battaglia. Il nostro popolo ha trovato nelle sue libere instituzioni un modo di legale e continuo progresso, e può quindi attendere tranquillo i tempi procellosi che si avvicinano, in quelle e per quelle egli può mirare alla conquista di tutti quei miglioramenti che le rivoluzioni d'un sol tratto potrebbero bensì dargli in un giorno, ma che sarebbero perdute in un altro, e noi siamo sicuri che esso in ogni evento si manterrà fedele a questo patto costituzionale, che ove sia religiosamente osservato è la più sicura guarentigia delle libertà meglio feconde, perchè ordinate; siamo sicuri ch'esso per propria colpa non vorrà mai disertare la bandiera che gli fu data, perchè ella lo può e lo deve guidare ovunque il suo onore ed il suo interesse lo chiami.

Gli uomini del potere e quelli che con essi dividono le attribuzioni sovrane non potrebbero senza misfatto dimenticare la grave responsabilità che loro incombe. Studiare continuamente i

bisogni della Nazione, raccoglierne religiosamente le aspirazioni, secondarle coordinandole al di lei benessere, ecco quanto costituisce il sacro dovere degli uomini di Stato in un libero paese, ecco quanto si operò laddove le rivoluzioni furono prevenute dalle riforme, dove la libertà impedì la licenza, le concessioni preclusero il campo alle violenti usurpazioni.

Una forza operosa sospinge senza tregua gli individui, le nazioni, tutta intera l'umanità in quella via di progresso che Dio tracciò senza limiti innanzi agli uomini: è loro destino percorrerla per quanto sia aspra e scoscesa, rintracciarla se smarrita, sbarazzarla a qualunque costo dagli ostacoli che ponno precluderla: in questo moto continuo, irresistibile, guai a chi per scoramento o per stanchezza si sofferma, giacchè con lui ugualmente non ristà la folla che lo seguita, e che calpestandolo lo annienterebbe. I retrivi grideranno al precipizio, alla rovina; ma le loro voci sono inefficaci sul popolo, che si ricorda l'esoso governo che per essi soffrirono. Gl'impazienti grideranno alla loro volta all'inerzia, all'immobilità; ed a questi vorremmo che mai sempre si potesse rispondere con quei risultamenti che ricavar si ponno dall'ora scorsa sessione parlamentare. I fatti meglio che le parole, per quanto si vogliono pompose ed altitonanti, hanno potenza di logica, e quando sia dato in ogni anno mostrare la libertà sempre più largamente attuata, quando ogni sessione del Parlamento potrà mostrare privilegi distrutti, commerci ravvivati, la ricchezza nazionale accresciuta, rattemprati i dolori e le miserie delle classi numerose, in allora la voce degl'impazienti cadrà inascoltata, impotente, giacchè il popolo nelle conquiste già fatte avrà la caparra più sicura delle altre che potesse giustamente desiderare.

Orsù dunque in cammino, signori Ministri, in cammino, chè l'ora è avanzata e lunga è la via che vi sta innanzi; le vacanze parlamentarie non sono per voi; per voi non sono la frescura dei campi e gli ozii beati delle villeggiature: novembre verrà ben tosto e con esso la riconvocazione del Parlamento, noi vi attendiamo in quel giorno col frutto dei vostri studii e con quei lavori che altamente richiedono i bisogni del paese.

Il sistema delle imposte tuttora inefficace a coprire tutte le spese, gravita tanto più sui contribuenti perchè ineguale ne è la ripartizione: havvene poi alcuna fra queste che mal si potrebbe continuare siccome odiosa al popolo, siccome immorale nel modo di percezione. E questo modo istesso riclama nella sua generalità importanti riforme, giacchè non s'ignora come le spese assorbano una parte vistosa dei contributi, senza pro dell'erario e con manifesto scapito di chi li paga.

La pubblica istruzione invoca con alte strida l'attenzione del Governo, perchè così come è adesso regolata si riconosce impotente ad educare la gioventù a quei destini cui è chiamata dalle libere istituzioni e dall'avvenire della patria.

La guardia nazionale attende il suo definitivo ordinamento, e più ancora richiede che l'operosità del Governo le sia alito di vita, laddove non seppe sorgere per impulso volontario, e raggiunga così lo scopo pel quale venne creata, disseminare cioè sovra ogni punto del regno il cittadino armato a difesa della libertà e del patrio suolo.

Al Municipio, a questo primo elemento della Società Italiana non fu ancora accordata quella emancipazione che può farlo vivere di una vita più indipendente e robusta, che lo ponga in grado di sviluppare dietro lo stimolo di una virtuosa emulazione la vigoria e le risorse locali e quindi concorrere alla maggior potenza della nazione.

Le leggi criminali e civili non hanno ancora sentita la benefica influenza della libertà, esse stanno ancora quali erano al tempo dell'assolutismo, ed il regolamento del processo civile devesi ancor raccogliere da un ingente e confuso ammasso di consuetudini e di disposizioni che sono un anacronismo nella presente civiltà.

Ma noi finiremo questa litania, che potrebbesi fare assai più lunga, rammentando al Ministero l'obbligo che egli assunse per la presentazione di una legge che nella scorsa sessione invano si è desiderata, la legge cioè sul matrimonio. Noi speriamo che ormai saranno esaurite tutte le eccezioni dilatorie di cui il signor Galvagno da abile avvocato seppe giovarsi: la difficoltà del lavoro, la tardanza della Commissione, la lentezza del Consiglio di Stato sono argomenti che furono troppo usati perchè si possano riprodurre con probabilità di efficacia. Il paese vuole questa legge come un complemento necessario a quella proclamata indipendenza dello Stato a riguardo della Chiesa, la vuole tanto più come garanzia che i diritti imperscrittibili della nazione non furono all'estero sacrificati con indecorose transazioni. Lo spirito d'indipendenza nazionale è forse la virtù precipua che illustrò il popolo Piemontese ed i Principi che ne reggono i destini, e noi saremmo costretti a formarci un ben triste concetto del nostro Governo, ove lo supponessimo capace di sacrificarlo per qualsiasi modo, e sacrificarlo in adesso che solo da questo spirito ben diretto può sorgere la salute e la fortuna della patria.

Noi abbiamo bisogno di credere che il desiderio di mantenere amichevoli o pacifiche relazioni con Roma non saprà mai consigliare una debolezza, e tale sarebbe una qualunque concessione per quanto omeopatica, microscopica ella si fosse. Quando sorgano le procelle che taluno spera, altri teme, ma tutti presagiscono, il Governo cercherebbe in vano a Roma la mano che lo aiuti: i pericoli che l'avvenire ci prepara non ponno essere vinti che dal popolo; colla sola sua fede, colla sua sola costanza all'opra ed ai sacrifizii si potrà superare la tempesta che mugge sempre più vicina: questo Popolo adunque e non il Papa vi conviene amicarvi, del corrucio di quest'ultimo potete ben ridervi, potete forse fare altrettanto del malcontento dell'altro?

Il Parlamento venne oggi prorogato fino al 18 novembre. Il decreto di proroga fu letto alla Camera elettiva dal ministro Galvagno ed al Senato dal ministro general Lamarmora.

I VESCOVI ED IL LIBERO INSEGNAMENTO.

V.

Signor Direttore,

Il *Risorgimento* nel suo foglio di ieri prende argomento dalla mia penultima lettera per ammonirmi che io mi sono allontanato da quei principii di libertà che il vostro giornale professa; e per accusarmi di sostenere una dottrina, la quale è degna al più dell'Autocrate delle Russie. Se in tale accusa ed in tale ammonimento vi fosse alcun che di vero, io stimerei avere nel modo più disonesto abusato della vostra cortesia e dei miei lettori: ma la grave ironia, a cui si atteggia l'organo del Ministero, non costituisce un giudizio inappellabile, come le opinioni che esso emette intorno alla materia, cui vengo trattando, non formano certo il diritto pubblico del nostro paese.

Due parole di risposta varranno, spero, a dimostrare agevolmente quanto sieno erronee queste e male adatta quella. Giova ripetere avanti tutto, ancora una volta, che la nostra legislazione in fatto di pubblico insegnamento stabilì sempre il principio dell'ingerenza governativa in ogni qualunque scuola, non escluse quelle di teologia aperte nei seminarii di provincia. Questa ingerenza può consistere o nella nomina dei professori, e nella vigilanza per mezzo di ispettori, o nel fare adottare i programmi delle scuole ufficiali. Ove mancassero prove per togliere ogni dubbio a tale riguardo, basterebbe l'attestazione certo non sospetta, che ne fanno i vescovi della Savoia nella loro risposta alla lettera scritta dal signor Gioia in data del 9 giugno. Per le scuole *private* può essere minore quest'ingerenza; maggiore per quelle sostenute a spese dello Stato. E ciò naturalmente per la ragione che in queste ultime, trattandosi d'amministrazione sua propria il Governo debbe sentirne tutta la sua responsabilità; mentre per le prime non istà che il diritto che ha la società, rappresentata dal Governo, di sopravvegliare a che non s'insegnino dottrine contrarie alla sua sicurezza.

Così stando le cose, io comincierò a domandare al *Risorgimento* se creda che, secondo la legislazione *attuale*, il signor Ministro della pubblica istruzione possa esimere alcuna scuola di teologia, anche non retribuita direttamente dallo Stato, dalla visita p. e. d'un ispettore governativo o da alcun'altra condizione imposta alle scuole *private*, ove per somma concessione tali vogliansi riguardare quelle sostenute a spese delle mense vescovili o dei seminari.

Eppure tale è il senso che può risultare dalla lettera del 9 giugno, scritta ai vescovi della Savoia dal signor Ministro. Egli dice: » Io mi voglio restringere alle diciotto cattedre, pagate dallo Stato, e chiedo che per queste si osservino religiosamente le condizioni imposte dalla legge del 4 ottobre 1848 e dalle precedenti Costituzioni Universitaire; in caso contrario io ritiro a caduna di esse l'assegnamento della somma che è portata sul bilancio del mio dicastero. » Con ciò dunque egli viene a conchiudere che ove i Vescovi non assentano al suo invito, il Governo avrebbe compiuto tutto il suo ufficio ed esercitato tutto il suo buon diritto, cessando di pagare una data somma, e che quindi i Vescovi rimarrebbero in piena ed assoluta libertà. Ora, così facendo, mentre il principio di libertà non è ancora proclamato per nessuna parte del pubblico insegnamento, a me pare evidente che si violi apertamente il nostro pubblico diritto e si disarmi lo Stato in faccia alle esigenze del Clero.

Io però ammisi per un istante che si volessero considerare come *private* le scuole di teologia, non retribuite dallo Stato. Ma sono esse veramente tali? Si sostengono a spese dei seminari o delle Mense Vescovili, i beni di queste e di quelli sono però sempre beni nazionali. Inoltre esse danno adito agli esami per la collazione dei gradi accademici. Quindi senza mancare al buon senso ed alla legislazione vigente, non possono ad ogni modo dirsi *private*; e tali non essendo, come il Governo vorrebbe esimersi, non dirò dal diritto, ma dall'obbligo di sopravegliarle, secondo che le leggi stabiliscono? E badisi: i Vescovi non negano siffatto diritto nel Governo; ma solo lo impugnano, dacchè questo mutò di natura e di carattere. Ora perchè il Ministro vuole concedere al Clero maggiore libertà di quello che esso stesso si creda in diritto d'avere?

Ma, pure dice il *Risorgimento*, lasciamo il fatto dell'attuale legislazione e veniamo ai principii. Secondo questi » quanto alle scuole, che » non sussidia, il Governo ha solo quella indi- » retta potestà che gli scolastici chiamano *nega-* » *tiva*, precisamente perchè consiste non nel » fare od imporre che si faccia qualche cosa, ma » bensì nel reprimere qualche atto o conato pe- » ricoloso all'ordine, alla sicurezza ed all'auto- » nomia dello Stato ».

Io, per conto mio, sono disposto non solo ad accettare questa teoria, ma ad ammetterla nei precedenti ch'essa suppone. Per dire che lo Stato ha una potestà solo negativa sulle scuole non sussidiate da lui, bisogna ammettere prima che siffatte scuole se ne possano aprire liberamente. Ora coll'attuale legislazione a nessuno vien concesso di aprire p. e. una scuola di diritto, di medicina, di letteratura, di filosofia fuori dell'Università. Ecco perchè lo stesso rigorismo, che presentemente è mantenuto per questi rami dell'umano sapere, voglio ugualmente per la teologia, la quale, per quanto sia sublime di sua natura, non può essere più d'ogni altra scienza al dissopra del diritto comune. È qui trovo ridicola l'accusa del giornale ministeriale, il quale m'appunta di essere troppo assoluto per la teologia, quando io non chiedo che uguale applicazione della legge per tutti.

Ma se dal terreno della stretta legalità mi si vuol trasportare nel campo dei principii, dirò a quel periodico che ebbe soverchia impazienza nel tacciarmi in opposizione a quelli professati dall'*Opinione*. Io ben ricordo, come questa, non lasciando di avvertire sagacemente quanti pericoli si potrebbero incorrere ove si volesse proclamare assoluta libertà d'insegnamento, specialmente per ciò che riflette l'istruzione primaria e secondaria, si dichiarasse apertamente per il principio di libera concorrenza applicato all'insegnamento universitario. Dirò di più che appunto uno dei motivi i quali m'indussero a fare alcune osservazioni sulla vertenza insorta fra i Vescovi ed il Ministro della pubblica istruzione, fu quello di convenire pienamente in quest'ultima sentenza.

Se vuolsi concedere libertà d'insegnamento teologico, il quale forma pure un ramo delle scuole universitarie, non vi può essere ragione nè giustizia per negarla a tutte le altre scienze che danno pure adito agli esami di licenza e di laurea: questa è la conclusione a cui fin da principio mi proposi di venire, e, se Dio mi aiuti, ci verrò.

Ma, con buona pazienza del *Risorgimento*, era lecito a me, come a qualunque altro, esaminare prima quella vertenza giusta le norme della legislazione attuale; e questo feci liberamente, come liberamente trarrò quelle induzioni che possono essermi suggerite dalla buona logica e dai miei principii. Se ciò può spiacere al *Risorgimento*, non è questo un motivo perchè io abbia a mutare stile o modo di pensare.

Torino, 16 luglio 1851. †

La *Gazzetta di Trieste* dice:

» Anche l'*Opinione* di Bianchi-Giovini chiama » l'assassinio delle spie *una necessità*, *un atto di* » *legittima difesa*, e se la prende contro la *Gaz-* » *zetta di Trieste*, perchè ha levate le alte grida » per l'assassinio di Vandoni, ecc. »

Non è mica affatto così, o signori. La *Corrispondenza litografica austriaca*, la *Gazzetta dell'Impero*, il *Corriere italiano*, il *Lloyd*, la *Gazzetta di Trieste*, ecc. ecc. hanno posto per massima che un pubblico funzionario è tenuto *per dovere* a fare il delatore; ciò può essere un *dovere* nell'Austria, ma fuori dell'Austria la delazione è tenuta generalmente per un'INFAMIA.

Ma ove il Governo pretende di trasformare l'*infamia* in un *dovere*, ove pretende di coonestare e legalizzare la delazione, quest'azione vile, insidiosa, calunniosa, occulta, che semina la diffidenza, che tutti minaccia, che non lascia tranquillo nessuno, che colle sue accuse compromette la libertà, la vita, l'onore persino dei più innocenti, è ben naturale che l'assassinio delle spie venga considerato dagli uni come un atto di legittima difesa, dacchè le leggi non gliene concedono uno migliore, e dagli altri come l'esecuzione di una vendetta pubblica. È una perversione d'idea, ne siamo di accordo: ma a chi è da imputarne la colpa? Alla immoralità del Governo.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 12 *luglio*. Leggesi nella *Suisse*:

Il colonnello Buchwalder di Delemonte fu nominato perito federale per la delimitazione delle frontiere fra il territorio piemontese ed i canton del Vallese e di Vaud.

Il sig. Schiess cancelliere federale fu aggiunto a'commissari antecedenti, il colonnello Buchwalder e Planta, pel regolamento della quistione territoriale fra l'Austria e la Svizzera lungo le frontiere di Grigioni.

I consiglieri nazionali Bischoff e Peyer che da qualche tempo erano a Karlsruhe ad una conferenza daziaria, ritornarono a Berna per avere nuove istruzioni, e ne sono ripartiti l'11. Si spera di ottenere alcuni favori dalla lega doganale germanica.

— *Tiro federale*. Martedì 8 luglio ebbe luogo l'assemblea generale de'carabinieri. L'adunanza non era molto numerosa, la maggior parte de' carabinieri avendo preferito di continuare il tiro, ove la loro attività diviene ad ogni istante più viva, ed il loro numero aumenta sempre più. Circa alla proposizione del comitato centrale di Argovia di introdurre un'uniformità nelle carabine da usarsi ne'futuri tiri, non si è presa alcuna risoluzione definitiva. Si trovò conveniente, prima di deliberare, di far seguire degli esperimenti, da eseguirsi entro tre mesi; in seguito a che le società cantonali e private svizzere faranno i loro rapporti alla società federale.

Le bandiere di Zurigo, di Lucerna e di Glarona ripartirono per i loro cantoni. Circa alla bandiera di Lucerna si nota che l'asta spettò già ad una bandiera che figurò alla battaglia di Sempach.

È rimarchevole un fatto di lealtà del facchino Fleuret. Un viaggiatore, del quale egli aveva portato l'equipaggio, gli aveva dato di mancia per la sollecitudine e per l'oscurità, invece di un due franchi, un doppio Napoleone d'oro. Accortosene il leale facchino quando il viaggiatore erasi già allontanato, corse a raggiungerlo, ed a restituirgli la moneta d'oro.

Le deputazioni della Società de' carabinieri svizzeri a Londra, e di quelle di Basilea-Città e dei Grigioni presentarono le loro bandiere.

Il 9 presentarono le loro bandiere le deputazioni de'carabinieri di Basilea-Campagna e di Friborgo. Quelle di Argovia e di Berna ritirarono le loro. Al pranzo James-Fazy dava notizia dell'elezione di Stampfli e di Migy alle presidenze de'Consigli dell'Assemblea federale. Queste nomine, ritenute generalmente come una protesta contro il partito predominante in Berna destarono il massimo entusiasmo.

In questo giorno si arrestarono parecchi dei borsaiuoli che turbano la festa.

Il 10 giunse la deputazione de'carabinieri del Vallese. I Grigioni hanno ritirato la loro bandiera.

L'11 presentavano la loro bandiera gli Appenzellesi. Il concorso al pranzo fu maggiore che in tutti gli altri, essendovi raccolte circa 4,000 persone. Dopo James Fazy prese la parola Druey, il cui discorso fu relativo alla politica esterna. Intorno alla tribuna si rimarcavano parecchi agenti di estere polizie, il che diede luogo a recriminazioni.

FRANCIA

Parigi, 13 *luglio*. L'Assemblea e la stampa politica sembra che vogliano riposarsi onde prender lena pel grave dibattimento che dimani si aprirà intorno alla revisione della costituzione.

La proposizione *Baze* che vuol interdire la vendita e distribuzione dei giornali sulla strada pubblica, che poteva benissimo destare gravi reclamazioni nella parte sinistra dell'Assemblea, pure passò senza discussione, essendosene ordinata la seconda lettura.

I giornali continuano a parlare del viaggio a Claremont dei rappresentanti legittimisti: merita però su questo argomento una speciale osservazione un articolo dell'*Assemblée Nationale* che si conosce come l'organo principale della fusione. Questo si fa a rispondere a tutte le dicerie che suppone abbiano potuto correre sull'argomento e vorrebbe stabilire: che se quei tre onorevoli membri si avviarono a Claremont è naturale che fossero colà aspettati: che se essi conservano un assoluto silenzio sul colloquio tenuto coi Reali di Orleans e solo dicono essere stati contenti dell'accoglimento affettuoso da essi ricevuto, è segno che soddisfacente si è l'impressione ricevuta da quella visita; ma che i particolari della medesima non voglionsi far di pubblica ragione, e quindi debbonsi ritenere siccome prive di fondamento le voci che furono accreditate intorno a questo avvenimento.

Sembra infatti che il silenzio sia la regola prefissasi da quei visitatori, e non valsero a farla infrangere tutte le malizie e le arti del sig. Thiers che erasi attaccato ostinatamente al generale S. Priest, ma dal quale non ebbe in risposta che

tronchi monosillabi e segni di testa. Ve n'ha abbastanza per far disperare i curiosi.

L'*Indépendance Belge* accoglie su questo oggetto due contraddicenti corrispondenze; nella prima si dice che una lettera del Principe Joinville annunziava che l'abboccamento era avvenuto nei termini della più stretta cortesia, ma che non si era nemmeno fatto alcun cenno di negoziazioni fusioniste: che ciascuno si trovava imbarazzato, che Nemours balbettava e che Berryer avea perorato e pianto: nella seconda all'incontro s'insinuerebbe l'idea che la fusione non abbia sicuramente scapitato da questa visita: questa seconda corrispondenza assume tanto maggiore importanza in quanto è sottosegnata *L. de F.* che si conosce come intrinseco del conte Montalivet già intendente di Luigi Filippo e continuamente in rapporti strettissimi colla famiglia dello stesso.

Sembra del resto che queste visite fra i rappresentanti legittimisti e la famiglia d'Orleans non abbiano ad arrestarsi a quella accennata.

La duchessa vedova d'Orleans mostrò nella sua maniera più formale il desiderio che avrebbe di abboccarsi col signor di Falloux, e questi sicuramente non vorrà rifiutarsi a soddisfarlo.

L. Napoleone dal suo canto par che si premunisca contro il pericolo che potrebbe venirgli dalla nuova alleanza dei due rami borbonici e sembra che cerchi anch'esso un qualche appoggio in quella parte dell'Assemblea che sin adesso fu da lui combattuta.

La nomina del generale Castellane ha messo qualche preoccupazione nei membri più suscettibili dell'Assemblea, giacchè si sa che il generale è uomo energico e risoluto, attaccato alla persona del Presidente e per lo contrario in nessun modo attaccato al Consesso legislativo. Anzi son tanto conosciute le qualità subitanee ed impetuose del Generale che alcuno rivocava in dubbio la sua nomina ed andava dicendo che si pensasse invece ad *Oudinot* o qualcun altro.

Le ceneri di madama Letizia Bonaparte e del cardinale Fesch fratello della medesima, che il *Vauban* era andato a cercare in Romagna, furono ricevute con gran pompa ad Ajaccio.

Il sig. E. Girardin, sulla sorte del quale ieri n'avea fatto spaventare un nostro confratello, continua colla sua miglior lena a combattere col *Constitutionnel*, mentre il suo collaboratore Peyrat non lascia tregua a quel povero *Univers* che si affatica invano, come la nostra veneranda *Armonia*, a voler provare che quaggiù possa esservi creatura umana infallibile ed opera qualsiasi perfetta.

L'*Ordre* pubblica la prefazione che il signor Thiers ha voluto fare al suo discorso contro il libero commercio.

La *Correspondance lit.* in mancanza di meglio si occupa delle tristi vicende di due vezzose grisette; l'una di esse morì per effetto della brutalità di alcuni studenti che in un'orgia fecero bere alla loro compagna quasi due bottiglie d'acquavita. L'altra abbandonata da un amante e vergognosa d'essersi per un impeto di dispetto lasciata consolare troppo presto da un amico dello stesso, si era asfissiata col mezzo del carbone: ma il di lei cane con un istinto generoso che non è raro in queste bestie fece tanto che si giunse a salvarla.

INGHILTERRA

Londra, 12 *luglio*. — *Camera dei Lordi*
Seduta, 11 *luglio*.

Lord Brougham: Presento alla Camera una petizione del sig. Paxton per la conservazione del palazzo di cristallo, e per la sua trasformazione in giardino d'inverno. Io sono del parere che prima di fare scomparire questo palazzo è necessario di ben ponderare l'opinione di una parte del pubblico, che ne domanda la distruzione, e l'opinione di quelli, che sono assai più numerosi, che ne domandano la conservazione. Questi ultimi hanno avuto molto vantaggio dall'esposizione, e credo che la proposizione del sig. Paxton sarebbe un mezzo per accontentare i mercanti di Londra, che finora sono i soli che si siano lagnati degli effetti dell'esposizione. Per difendersi dal rimprovero che gli potrebbe essere fatto dalla circostanza che mentre egli si opponeva alla costruzione del palazzo, ora ne sostiene la conservazione, il nobile lord osserva, che altro è l'edificare ciò che non esiste, altro è distruggere quello che è stato fatto.

Lord Campbell: Io credo che questo edificio, dopo aver adempito alla sua destinazione, debba essere distrutto. Riconosco l'immenso vantaggio dell'Esposizione, ma non credo che la fabbrica debba essere permanente, sagrificando così leggermente i diritti degli abitanti del vicinato.

Conte Granville: Le obiezioni di lord Campbell mi sembrano poco fondate, e lo stabilire un giardino d'inverno sarebbe una cosa magnifica per Londra; in ogni modo l'affare merita di essere esaminato.

Lord Redesdale propone in seguito una riunione del clero. Gli affari della Chiesa, dic'egli, non possono rimanere nello stato attuale. Essa deve essere, perchè senza rappresentanza, governata da partiti estremi; l'agitazione e i *meetings* sono i soli mezzi validi di azione. Questo sistema tende a far credere che la Chiesa è giunta ad uno stato di divisione, che in realtà non esiste. L'oratore termina dicendo essere necessario di dare alla Chiesa d'Inghilterra una specie di azione sinodale, e domandando copia di una petizione del clero e degli abitanti della provincia di Cantorbury presentata alle due Camere il 5 febbraio ultimo per una convocazione del clero.

L'arcivescovo di Cantorbury: Ho ricevuto molte petizioni chiedenti la convocazione e io sono stato costretto a rispondere a tutti i protezionisti che secondo il mio debole giudizio non poteva essere del loro parere, e confesso di persistere nell'idea che un sinodo aumenterebe il disaccordo nella Chiesa. Non ostante il suo difetto d'indipendenza, la Chiesa ha ottenuto il maggiore dei privilegi, quello dell'utilità. In questi ultimi 30 anni essa ha fondato più di mille nuove parrocchie, venti nuove sedi, e un gran numero di scuole, e sebbene essa avrebbe potuto fare molto di più se tutti i suoi figli avessero agito col medesimo spirito, non crede che un'assemblea ecclesiastica fosse di natura di restringere questa unione.

L'Arcivescovo di Dublino: Sono 16 o 17 anni che richiamai l'attenzione della Camera sulla convenienza di riunire la Chiesa in certi casi, ed io credo esattamente come lord Redesdale che molti di coloro che l'hanno abbandonata sarebbero rimasti fedeli alla medesima se avessero avuto a loro disposizione qualche mezzo per far conoscere i loro sentimenti. Ma credo che nello Stato attuale delle cose la riunione di un sinodo sarebbe una misura nello stesso tempo ingiusta, ed inutile. Non ho mai veduto alcun progetto per il Governo della Chiesa che abbia ottenuto un'approvazione senza riserva. Dopo alcune spiegazioni di lord Landsdowne e del vescovo di Oxford, lord Redesdale fa una replica e la sua mozione viene adottata.

Nella Camera dei Comuni, lord Palmerston, rispondendo ad una interpellanza del signor Urquhart, disse:

» Il Governo della Regina è stato invitato qualche tempo fa a prendere parte a certe conferenze che dovevano aver luogo in qualche parte della Francia, riguardo alle quarantene. Tutti gli Stati che hanno territorii lungo il Mediterraneo, e nel Mediterraneo erano stati invitati del pari. Il Governo della Regina era ben penetrato dell'importanza della questione e desiderando che si facessero modificazioni e miglioramenti alle leggi di quarantena, non ha indugiato di corrispondere all'invito. Le conferenze saranno aperte a Parigi fra pochi giorni, e il Governo ha già nominato un medico e un agente consolare per rappresentarlo. In quanto ai crediti dei sudditi inglesi in Grecia, essi furono liquidati l'anno scorso, ad eccezione del credito del signor Pacifico dipendente dalla distruzione dei titoli relativi alle sue pretese verso il Portogallo. La Camera si ricorderà, che il principio enunciato dal Governo della Regina era questo: che secondo la maniera in cui il signor Pacifico era stato impedito in causa della perdita de' suoi titoli a Atene di far valere il suo credito contro il Governo del Portogallo, il Governo greco era obbligato di indennizzarlo nella stessa proposizione.

» Questo principio è stato ammesso dai governi della Grecia e della Francia dietro i buoni uffici interposti da quest'ultima; quando i commissarii si sono riuniti, essi riconobbero, dopo un esame serio e minuzioso, che negli archivi di Lisbona esistevano ancora gli originali o le copie dei titoli distrutti ad Atene, e che per conseguenza la perdita di quei titoli non ha cagionato alcun danno al sig. Pacifico. I tre commissarii furono unanimi su questo punto; ma raccomandarono in causa degli inconvenienti e delle spese cui fu esposto il sig. Pacifico durante l'inchiesta, che una somma di 150 lire sterline fosse pagata, e il Governo greco ha già soddisfatto a questa domanda (*ilarità nell' opposizione*). Fate ben attenzione a questo: Tutto ciò che il Governo voleva era un'inchiesta, e più un'indennità a ragione della perdita che poteva risultare dalla distruzione delle carte a Atene. » In quanto al terzo punto d'interpellanza lord Palmerston risponde che le carte relative alla frontiera turco-persiana non furono ancora presentate le carte, ma lo saranno certamente fra poco.

Lord John Russel annuncia in risposta a una questione di sir B. Hall che i commissarii ecclesiastici hanno adottato degli accomodamenti per l'esecuzione delle disposizioni dell'atto passato recentemente per regolare gl'introiti dei vescovi. Entro un dato tempo tutti i vescovi saranno assoggettati a questa legge.

S'impegna una discussione intorno ad alcune osservazioni di sir B. Hall relativamente alla negligenza colla quale è amministrata la diocesi del vescovo di S. David. Quest'accusa è smentita e confutata a nome del vescovo dal sig. Milnes.

La Camera si forma in comitato sul bilancio. Lord John Russel ha domandato la locazione di 150,000 lire sterline per assistenza all'insegnamento durante l'anno, e fa il riassunto delle allocazioni fatte per quest'oggetto dopo il 1838 in poi, e gli sforzi del comitato del consiglio privato per migliorare la qualità dell'insegnamento, specialmente per ciò che concerne l'istruzione e l'esercizio degli alunni per formarne buoni maestri.

Il sig. Fox fa le sue congratulazioni perchè vede il Governo ad entrare sopra una buona via riguardo all'insegnamento. Lord John Russell dichiara essere sua speranza di veder presto introdotto nel paese un sistema nazionale d'insegnamento. La somma richiesta è accordata.

DANIMARCA

Copenhaguen, 5 *luglio*. Il giornale *Foedrelandet* assevera in oggi che prendono consistenza le voci sull'avvenuta formazione del Ministero. Ecco la combinazione data da questo giornale: Moltke presidente del Consiglio; Sponneck alle finanze; Sheel alla giustizia; de Reedtz affari esteri; Tillisch all'interno; Madwig al culto; il generale Flensborg alla guerra; Dockenn alla marina; Bardenfleth ministro per lo Schleswig.

Paragonando questa lista colla formazione del Ministero dimissionario apparirebbe che Clauseu Rosenvern, e Hansen si ritirerebbero dagli affari; nell'attuale Gabinetto entrerebbero due nuovi Ministri Sheel e Flensborg; finalmente Bardenfleth e de Tillisch riceverebbero nuovi portafogli: la lista ufficiale del nuovo Ministero sarà pubblicata dimani.

PORTOGALLO

Una lettera di Lisbona annuncia che il decreto elettorale ha prodotto un gran malcontento fra i cabralisti, i quali benchè troppo deboli per rovesciare l'ordine attuale di cose, hanno però abbastanza influenza per mettere al duca di Saldanha molti impedimenti e per opporsi alle misure da lui progettate per il bene della nazione. Gli intriganti di tutti i colori abbondano nel paese e si uniranno al partito che promette di soddisfare le loro viste interessate, e le loro ambizioni.

Le ultime notizie recate dal *Tay* giungono sino al 7. Ha avuto luogo infatti una crisi ministeriale. Una lega possente erasi formata sotto la direzione del signor Giuseppe Bernardo da Silva Cabral, la quale aveva annunciato al maresciallo che per il bene dello Stato, e per conservare la fedeltà dell'esercito era assolutamente necessario di cambiare politica. Questo fatto fu causa che i Ministri offersero la loro dimissione, accettata tosto dalla Regina. La crisi ministeriale ebbe una soluzione la sera del 6 colla dimissione dei signori Loulé, Pestana e Soucé e colla nomina dei signori Fonseca Magelhaens al ministero dell'interno, Fontes Pereira de Mella alla marina e del vescovo d'Algarve alla giustizia.

Il duca di Saldanha, Franzini e Jervis d'Antorgia conservano i loro portafogli della guerra, delle finanze, degli esteri. Il nuovo gabinetto modificherà certamente la legge elettorale per farla rientrare, per quanto è possibile, nei limiti della Carta. Il re e la Regina hanno abbandonato, come al solito di questa stagione, la capitale per passare una parte dell'estate a Cintra.

Si crede che il vescovo di Algerre non accetterà il posto destinatogli, ma preferirà di rimanersene alla sua diocesi, ove si trattenne da vari anni. Era membro della Camera dei deputati alcuni anni sono, diede la sua dimissione, e fu nominato vescovo, ma non si occupò più di politica, non essendo egli neppure venuto a sedere alla Camera dei pari, come ne ha il diritto, essendo vescovo. La sua nomina è dovuta alla circostanza che non si è trovato nessuno che volesse accettare il posto, e che è il fratello del brigadiere di Palma, uno dei primi a dichiararsi per Saldanha nel movimento ultimo di Oporto.

STATI ITALIANI

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

Milano, 14 *luglio*. Qui il gran fatto è sempre il colpo che uccise Vandoni. I motivi di questo assassinio li conosci. Vandoni sapeva di essere odiato, stava in guardia, e non usciva la sera che accompagnato da gendarmi in borghese. Di giorno si credeva sicuro. In questi scorsi mesi gli era toccata una lezione un po' ridicola. Un ignoto gli si pose al fianco e per varie strade diceva a tutti i passanti: *Vuol vedere il dottore Vandoni? Ecco il dottore Vandoni*. E la berlina durò abbastanza. La sua casa era come proscritta. Nessuno lo vedeva più; e neppure i suoi stessi parenti visitavano o ricevevano sua moglie e le sue figlie. Persino il fratello del dottore si era eclissato. Qualche vecchio amico andava da lui di nascosto, la sera, tardi. I bottegai non volevano più mandare la robba a quella casa, perchè dicevano di non voler perdere l'avviamento.

Con tutto ciò egli non se ne dava pensiero. Camminava a testa alta, e soleva dire che alla mattina beveva un bicchiere di *meneimpippo*, e la sera un bicchiere di *meneinf....* (sic).

Continuava a comunicarsi ogni venerdì nella chiesa delle Salesiane, delle quali era medico curante. Mostrava a Vietti una tabacchiera d'oro, venuta *ab alto*, e s'aspettava a giorni la nomina a consigliere protomedico. Quando cadde aveva indosso una crocetta di metallo, un rosario e una reliquia, dono delle monache: portava a casa formaggio, salame e dolci.

Dell'uccisore non una traccia. Certo che quando muore Panizza, bisogna trovarlo per farne un professore d'anatomia. Il colpo era difficile, ma fu dato da mano maestra e senza grande effusione di sangue, già la prima ferita era nel cuore. La seconda fu di lusso. I medici dicono che pochi di loro sul cadavere per scuola avrebbero potuto operare con tanta precisione. Di questo professore non v'è indizio. Persino le prime indicazioni sono contradditorie. Chi vide nella via un giovane ben vestito con catena d'oro. Chi un villano in manica di camicia col capello di paglia. Quest'ultimo connotato fu mandato alle porte di Milano, ma a che può servire? Il processo non andò al militare ma al criminale ordinario. La polizia è come balorda e il direttore Wagner più di tutti. Credo che questo risultato gli costerà il posto. In quell'ufficio è promessa una mancia di L. 6,000 a chi dà indizi. Tutti i cagnotti sono in moto, ma senza esito. Galimberti, ufficiale di polizia, interrogò bruscamente portieri e bottegai, anche con minacce non trovò filo. Ecco ciò che la polizia potè comunicare al tribunale come elemento d'indagini: 1° Il cocchiere del direttore di polizia, portinaio di casa Samoyloff, essendo in contrada della Cervia, vide un uomo venire a corsa e prendere il vicolo che va al ponte di ferro; 2° Un ussero che era a Porta Tosa, presso la stazione della strada ferrata, vide un tilbury fermo con tre persone sulla circonvallazione, in aria di chi aspetta. Venne di fatto un quarto, salì e partirono. Cosa vuoi cavare da queste istruttorie?

Ciò che v'ha di singolare è il gaudio del nostro popolo. Presente il cadavere la gente sputava sul sangue sparso. (!!!) La sera la contrada del Durino era un corso e l'oste del Leone vendè 2 1/2 brente di vino bianco. Si calcola che nelle bettole e fuor dei dazi, si consumò in quel giorno, oltre il consueto, per 800 brente di vino in tanti brindisi. Questo mostra che la plebe partecipava in grande. Nelle campagne la notizia giunse a volo, e in un subito tutta la gente voleva contare e voleva sapere. Parea la nuova d'una vittoria. È cosa che fa gelare. Ma le considerazioni poi. Alcuni che in Milano festeggiarono un po' troppo furono arrestati e poi dimessi.

Il militare prese la cosa sul serio. Appena avvenuto il fatto, mandò un dispaccio a Vienna col telegrafo elettrico, di cui eccone il testo: *Oggi alle 4 1/2 pom. fu ucciso di pugnale sulla strada il medico provinciale dott. Vandoni. La città è tranquilla*. Diffatti non ci poteva essere maggior quiete, sebbene si sfoggiasse apparato di pattuglie, che in cose simili non possono impedire nulla. Si tenne un consiglio di guerra plenario, con intervento delle prime autorità civili, per decidere se dovea tenersi il fatto per causato da trama interna o da complotto esterno. Si conchiuse per l'ultima tesi, e servirà di veste alla nuova rimostranza che si farà alla Sardegna pel suo asilo.

Gli uffiziali strascinando la sciabola dicono che bisogna finirla con voi altri. Il conte Strassoldo, tenente maresciallo, chiamò a sè il podestà e gli assessori, e in tuono alto parlò della poca convenienza del pubblico gaudio in simile occasione. Aggiunse che qualora si fosse commesso altro attentato contro a persone *aderenti al Governo* si sarebbe rimesso in vigore il rigoroso regime del 48.

Il podestà volle parlare, ed il generale in tuono assoluto gli troncò il corso dicendo: » che li aveva chiamati non per avere rimostranze e consigli, ma per dare ordini. E sappiano che siamo armati (solita giaculatoria). » È bella di prendersela con Pestalozza e compagni che, povera gente, non hanno che una tremenda paura per la pelle

A Como, il conte Riva, profugo ticinese, sapendosi male viso, si eclissò in un subito, e non si conosce la sua dimora.

Il defunto ebbe un modesto funerale di seconda classe all'Ospedale Maggiore, e andò alla tomba come un cane, accompagnato da un commesso di polizia. Il volgo trovò il crudele *bon motto*, che è *morto d'una punta*. Eppure questo popolo, che esulta d'un assassinio, è quel medesimo che ebbe in mano Bolza, certo più odioso del Vandoni, e non gli torse un cappello. In quei mesi era voce generale che doveva esservi dimenticanza intera; ed era tale l'avversione alla politica vendetta, che neppure i più cattivi agitatori pensarono mai a suscitare passioni di questa specie, segno certo che non c'era orecchio disposto a quella musica. Questo è segno d'alta civiltà e di gran mitezza. Nè si può obbiettare il giorno d'agosto. Quello

fu un delirio. Io non lo voglio certo difendere, ma osservo che la città era piena di venturieri d'ogni paese, che i *stipendiati tedeschi soffiavano* e s'agitavano, che infine l'estrema ed impreveduta sciagura stravolgea il senno a molti. Con ciò voglio dire che quel fatto non distrugge il mio assunto.

Come mai dunque venne il popolo a questo estremo? Perchè un simile fatto opera un nuovo periodo dello spirito pubblico? Noi dobbiamo deplorare che il nostro paese sia dagli avvenimenti condannato a subire una sì infelice scuola di corruzione. Ma la colpa è del Governo infame che ci tiene.

Qui le autorità nei detti e nei fatti non riconoscono che la forza. La giustizia, la morale, la dignità umana sono pubblicamente calpestate e derise. Quando si giunge ad un tal punto, ogni forza che combatte la prepotenza è benedetta come giustizia di fatto. È nella natura umana che l'oppressione provochi a vendetta. Si condanni l'avvenuto, ma che il mondo ne conosca la causa e sappia che un regime di questa natura protratto indefinitamente deve ricondurre la barbarie nella parte più gentile d'Europa.

Parlando di un fatto minore, dirò che il conte Giulay andò a Como, fece scendere dal Lariano più di cento passaggieri, e lasciando che se la cavassero come poteano, prese il batello a vapore e andò a spassò non so dove: non v'è che la guerra guerreggiata che possa motivare atti simili.

P. S. Ricevo ora sicure notizie di cose Municipali relative a quanto dissi sopra e le trascrivo subito. Come accennai, il tenente maresciallo Strassoldo comandante interinale ha chiamato al suo cospetto il podestà Pestalozza e gli assessori. Con tuono alto il Generale disse: » Che il maresciallo era malcontento di loro. Che i Milanesi si conducevano male e nell'ultimo fatto non poteano comportarsi con più indecenza. Che qualora avvenisse un altro attentato contro persone aderenti al Governo, la città sarebbe tenuta garante e si rinnoverebbe lo stato rigoroso del 48. Che ciò diceva per ordine del f. m. Il podestà Pestalozza fece sentire che parlare con loro era vano, che loro c'entravano per nulla e niente potevano fare. » *Tocca a loro*, disse il generale, *ad avvertire i loro concittadini.* Il podestà replicò:

» *Che diano ordini scritti e noi pubblicheremo un avviso.* » *Non li ho chiamati*, aggiunse il generale, *per avere consiglio ed osservazioni, era per dare ordini. Che sappiano, che siamo armati.* »

Un altro uffiziale superiore qui prese la parola e disse: » Loro hanno sotto di se quei sessanta signori. Che s'intendano con quelli. » Il podestà replicò ancora che se con quello forse si voleva significare il Consiglio Comunale esso era *sopra* non *sotto* al Consiglio Municipale; e non potea essere riunito *sponte propria*, ma per disposizione superiore. Il generale sbuffò ancora e i magistrati si ritirarono a capo chino senza aver nulla stabilito (ed è gente che governa!) La pillola era amara e alcuni giorni dopo il podestà Pestalozza coll' assessore Marinoni andarono a Monza dal f. m. per dilucidare la cosa. La prima volta non furono ricevuti. Passato ancora qualche giorno tornarono e furono ammessi. Il podestà cominciò a dire che veramente non capiva perchè il conte generale Strassoldo se la fosse presa con loro che proprio non ci avean che fare e non poteano far niente e aggiunse con voce tremola: » *Sappia V. E. che anche noi siamo minacciati.* » Per capire questa frase bisogna sapere che appunto allora il povero Pestalozza avea avuta una lettera cieca che gli minacciava la vendetta e che so io. Opera certo d'un bel umore perchè chi mai può pensare da senno ad amazzare un essere inutile come Pestalozza. Il f. m. disse che veramente il conte generale Strassoldo aveva ecceduto. Che i suoi ordini non erano questi. Che egli conosceva lo zelo, la devozione del podestà e degli assessori, che solo intendeva di avvertire.
Che già del resto si sapea che il colpo dell' assassino veniva dal di fuori ecc. Poi prese un viso sorridente e chiese cosa pensassero della opportunità di un viaggio di S. M. in Lombardia. Pestalozza avea già cominciata una riverenza per dichiarare la pubblica esultanza alla fausta nuova. L' assessore Marinoni non potè più stare nella pelle e presa la parola fece osservare al maresciallo. Che in nome di S. M. Francesco Giuseppe I, abbiamo uno Statuto promesso e sospeso. Che in nome ecc. abbiamo fucilazioni, bastonature ecc. Che in nome ecc. abbiamo lo stato d'assedio. Che in nome ecc. abbiamo il prestito forzoso. Che in nome ecc. abbiamo le imposte cresciute. Che in nome ecc. abbiamo la tassa nuova della rendita e via di seguito. Poi conchiuse:

» *Quando il Sovrano non ci è rammentato che da cose simili come vuole che il pubblico lo accolga e V. E. converrà che per ora la venuta non è opportuna.* »

Il dado era gettato e il povero Pestalozza pallido e tremante aspettava che il F. M. schizzasse dagli occhi una bomba. Quando questi tutto placido rispose: *Eh! vedo anch' io..... È una Babilonia*» Bisogna rendere omaggio al coraggio civile di Marinoni che realmente ha giuocata una carta e potea trovarsi male.

È la prima volta dopo tre anni che una autorità municipale si eleva alla dignità morale della congregazione che precedette. L' ultimo a portare con decoro l' ufficio era stato Filippo Taverna. Con lui e con Bussi era uscita ogni capacità ed ogni rispetto da quelle aule. Ora bisogna esser giusto e riconoscere che Marinoni s'è condotto bene.....

Adesso i monelli incontrando le numerose pattuglie domandano loro: *l' han trovà, l'han ciapà.*

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

Milano, 14 *luglio.* La clicca austriacante si credeva sicura di non avere a regolare partite che alla futura rivoluzione. Siccome questa non pare imminente e che in caso la si vedrebbe venire, che d'altronde mezzi a sottrarsi non ne mancano, così affettavano la maggiore impudenza e il più eroico disprezzo per l'opinione pubblica. Il fatto di Vandoni sconvolse tutte le previsioni, e si può dire che tutto quel ceto timidissimo ne fu sgominato, demolito. L' ingegnere Ratti si è ammalato, il conte Riva si è nascosto; tutti fermano il terzo e il quarto per assicurare che proprio, fanno quel che possono pel paese. Io non voglio lodare il fatto, ma gli effetti furono prodigiosi. Già ti dissi che il Municipio stretto dalle due paure si è gettato nel coraggio civile. E dissi pure la curiosa risposta del maresciallo.

Ora narrerò un aneddoto autentico e ch' è abbastanza interessante. Il podestà Pestalozza è inseguito dalle lettere minatorie, e il pover uomo la prende sul serio, come se alcuno potesse pensare ad amazzare un pulce par suo. Fatto è che non si reca all' ufficio che accompagnato dal facchino dello studio Calderara, di più, l' economo del palazzo civico gli viene incontro, e con questi due bravi si crede sicuro. L' altro giorno il facchino venendo alla sua incumbenza, avverte che nella strada ci sono due faccie sospette che sembrano appostate. Quindi gran spavento. Tutta la famiglia a guardare dalle persiane, e di fatto le faccie ci sono. S' indugia sin che si può, ma il tempo passa e bisogna pur decidersi. Esce dunque il magistrato col suo Acate, e via a corsa pel Broletto (N. B. che abita a due passi dal palazzo civico in contrada de Meravigli). In via incontra l' economo, stretto fra i due, guarda indietro, e le faccie seguono. Entra in palazzo, sale rabuffato le scale e cade mezzo morto sul seggiolone. Le faccie entrano nel cortile, e stanno baloccando sotto al portico. Allora l' economo si fa un coraggio da leone e va dritto ai briganti per domandare cosa comandano. » *Oh niente* » - » come *niente*: qui non è sito da stare a far niente. »

» Ma voressimo sapere a che ora esce d'ufficio il sig. Podestà. » Fu una rivelazione! « Che cosa vogliono sapere? Il signor Podestà non ha orario. Sta qui fin che vuole, e quando non vuol più, se ne va. Che c'entrano loro ne'fatti suoi? »

E' intanto i pompieri si movevano da una parte, gli impiegati dall'altra; finalmente messi alle strette, uno dei due dice all' orecchio dell'economo: *Ma noi siamo mandati dalla polizia per la sicurezza del sig. Podestà....!* L'impiegato che fu presente alla scena, diceva che faccie da forca di sì perfetto genere non si erano mai vedute.

Il sig. ingegnere Ratti incontrò in istrada un tale che lo guardò bieco e gli venne a fianco coll'abito bottonato e la mano nascosta in seno, il povero uomo essendo in luogo apartato, allungò il passo e attraversò la strada; inutile, perchè l'incognito lo segue come un'ombra. A un tratto quegli cava la mano; Ratti sbalza a tre passi, ma colui colla mano vuota gli fa le fiche. Era uno scherzo, ma l'effetto fu tale che il povero uomo ammalò gravemente.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 *luglio.*

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 1/4 colla lettura del verbale dell'antecedente tornata e del solito sunto delle petizioni.

Galvagno, Ministro dell'interno: Dimando di poter comunicare alle Camere il seguente decreto reale:

VITTORIO EMANUELE, ECC. ECC.

Sulla proposta del nostro Ministro dell'interno,
Sentito il Consiglio dei Ministri,
Visto l'art. 9 dello Statuto,
Abbiamo decretato e decretiamo il seguente

Articolo unico.

La sessione del Senato e della Camera dei Deputati viene prorogata a tutto il giorno 18 novembre p. v.

La seduta è sciolta subito dopo.

SOTTOSCRIZIONE

per mandare operai a Londra.

Cobianchi Lorenzo fu Cesare . .	L. 10
Gio. Nepomuceno Doria	» 10
Avv. Bronzini-Zapelloni, Deputato	» 5
Associazione agraria di Torino .	» 50

Nella riunione dei soscrittori per l'andata di operai piemontesi a visitare l'Esposizione di Londra, fu nominata la seguente Commissione:

Presidente

S. A. R. IL DUCA DI GENOVA

Vice-Presidenti

Conte Annoni - Marchese Alfieri di Sostegno.

Consiglieri: Angelo Piazza - Felix Stefano - Chichizola - Tessier Giorgio - prof. Melegari - cav. Giuseppe Pomba - Carlo Farini, direttore del *Risorgimento* - Bellino Pietro - avv. Dalmazzi - cav. Cappello detto Moncalvo.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica i decreti con cui vengono collocati a riposo o promossi vari ufficiali dell'esercito.

— Oggi furono pubblicati: 1. La legge relativa all'ampliazione ed allineamento delle città e comuni; 2. La nuova tariffa doganale; 3. Il decreto con cui sono determinate le attribuzioni e le incumbenze di comandi militari; 4. Il seguente decreto del Ministro della guerra:

Articolo unico.

Agli inscritti stati dichiarati renitenti alla leva suppletiva operatasi sulle rispettive classi degli anni 1825, 1826 e 1827, ed i quali nella leva ordinaria avevano ottenuto collocamento in riforma, in fin di lista od esenzione, ovvero che al tempo della loro chiamata straordinaria già prestavano volontariamente il militare servizio od erano iniziati negli ordini sacri del sacerdozio, oppure vincolati da voti solenni al clero claustrale, è concessa restituzione in tempo a compiere il loro dovere in una delle sedute del Consiglio di leva della rispettiva provincia, le quali verranno tenute dall'11 del prossimo settembre al 10 del successivo ottobre.

NOTIZIE DEL MATTINO

Nel *Risorgimento* di ieri leggiamo una corrispondenza da Parigi, che debb'essere di buona fonte, la quale porge alcuni schiarimenti sulla pretesa nota che l' *Assemblée nationale* asseriva essere stata spedita dalle tre Corti del Nord, Austria, Russia e Prussia, alle Corti conservative, cioè reazionarie d' Italia, colla quale i tre primi potentati, assicuravano gli altri che avrebbero fatto intervenire le loro truppe, nel caso che la rivoluzione alzasse il capo in Italia. Quella comunicazione diplomatica, oltre la poca sua credibilità, era già stata implicitamente smentita dallo stesso giornale legittimista, che si fece poco men che ridicolo, allorchè venne a dirci che l' aveva saputa per *rivelazione.* Ora il corrispondente del *Risorgimento* aggiunge qualche cosa che discredita del tutto lo spirito di rivelazione dell' *Assemblea nazionale.* Ecco il fatto.

Le tre sullodate potenze avevano concertato fra di loro di costringere la Francia a darsi un Governo di loro gusto. L' Inghilterra vi si oppose formalmente; di modo che i tre nordici coronati, disconclusi nei loro disegni, hanno » do» vuto rassegnarsi a rimanere sulla difensiva, salvo » il caso però in cui la Francia o altro Stato pro» movesse la guerra o apportasse la rivoluzione » casa altrui, mentre in allora interverrebbero » in comune contro l' aggressore. »

Andata così in fumo la nuova santa alleanza che doveva estendere e mantenere la reazione in tutta l' Europa, gli Stati reazionari dell' Italia centrale e meridionale, e segnatamente il papa e il re di Napoli, furono colti dallo spavento e confidarono le loro apprensioni ai ministri russi residenti a Roma e Napoli che tosto ne scrissero al conte di Nesselrode; il quale (per dirlo tra parentesi) non prova alcuna delle velleità bellicose del suo sovrano. Il primo ministro dello Zar, in una lettera responsiva, e non in una nota, dichiarò che le tre potenze non intendono » d'intervenire negli altri Stati, qualunque sia la » forma di Governo o il sistema di politica che » a questi piacerà di adottare, quante volte i » medesimi non promoveranno rivoluzioni al di » fuori, nè tollereranno aggressioni armate con» tro i vicini. »

Il tenore di questa risposta, che data da circa un mese, è ben diverso da quanto asseriva l'*Assemblea*, nè è certamente atto a tranquillare il Papa e il re di Napoli, i quali si trovano esposti alle cattive conseguenze del loro sistema. Il re di Napoli è abbandonato a sè stesso nel caso che accadesse una rivoluzione nel suo interno, dacchè l'Inghilterra e la Francia non permetterebbero una intervenzione austro-russa. Anche peggiore è la condizione del Papa, il quale, custodito dai francesi, deve subire le vicissitudini tanto incerte a cui va incontro la Francia. Felice lui se si mantiene la reazione in Francia; ma se colà cangia il vento, il papa rischia a diventar papavero.

Non migliori speranze possono fondare il Papa e il Re di Napoli sul caso, che nascesse una rivoluzione in Francia, la quale si estendesse anche al di fuori, e costringesse le tre potenze reazionarie ad entrare nell' offensiva, perchè la guerra sarebbe generale, e i risultati più incerti che mai. Ad ogni modo, il Papa prigione dei Francesi e il Re di Napoli colla rivoluzione in casa sarebbero i primi a pagarne le spese: e a guerra finita, qualunque sia la parte che vince, la rovina del papato temporale è infallibile, e assai probabile che la Sicilia, di cui gl'Inglesi al primo scoppio della guerra si faranno padroni, sarà disgiunta dal regno di Napoli.

Quanto al Piemonte, la principale sua attenzione deve rivolgerla a guardarsi dalle insidie dell'Austria che fa di tutto per comprometterlo, e a contenere gl'intrighi de'partiti estremi, di cui gli uni per propensione deliberata, gli altri per cieca foga e per imprudenza, o favoriscono o sussidiano i nostri nemici.

Parigi, 14 *luglio.* Sembra che il comando di Parigi sarà dato al generale d'Arbouville: e ciò per calmare la sensazione che avea prodotta la nomina del generale Castellana.

La discussione sulla revisione della Costituzione è cominciata: previa un' ammonizione del Presidente alla moderazione del linguaggio ed alla convenienza reciproca che ricorda ai Deputati, parlarono contro la revisione i signori Payer e de Mornay, all' incontro la sostenne il signor di Falloux.

Il 5 0/0 chiuse a 94 30; rialzo 25 cent.

Il 3 0/0 a 56 40; rialzo 5 cent.

L'antico 5 0/0 piemontese (C. R.) ad 84 20, rialzo 20 cent.

Berlino, 11 *luglio.* I giornali prussiani contengono due notizie assai importanti. La prima accenna ad una protesta dei Governi di Francia e d' Inghilterra, da essi fatta presso alla Dieta Germanica contro l' ingresso dell' intera monarchia austriaca nella Confederazione, e contro l'annessione alla medesima delle provincie di Prussia e di Posen incorporate nel 1848. Sebbene il Governo Prussiano desideri di ritirare queste provincie dalla Confederazione, egli si è però accordato coll'Austria per dichiarare alla Francia ed all'Inghilterra la decisione di quest'affare essere soltanto una quistione interna e per conseguenza che non si tollererebbe un intervento straniero a tale riguardo.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 17 luglio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L.	86 00	
» 1831 »	1 luglio	»	85 00	
» 1848 7.bre »	1 marzo	»	84 50	
» 1849 giugno »	1 luglio	»	82 50-60	
» 1834 obb. »	1 luglio	»	960 00	
» 1849 obb. »	1 aprile	»	940 00	
Azioni Banca Naz. god.	1 luglio	»	1630 00	
» Società del Gaz. god.	1 luglio	»	--- --	
Biglietti della Banca			Scapito.	
da L. 100. .		L.	1 00	
da L. 250. .		»	2 75	
da L. 500. .		»	5 25	
da L. 1000. .		»	10 50	
Corso delle valute		Compra		Vendita
Marenghi		L. 20 00		
Doppia di Savoia .		» 28 50		
Sovrane nuove . .		» 34 70		
Sovrane vecchie . .		» 35 00		
Doppia di Genova .		» 79 05		
Biglietti di Banca .		»		

Borsa di Parigi. — 14 luglio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 marzo .	L.	94 30
» 3 0/0 »	22 » .	»	56 25
Azioni della Banca god.	1 genn. .	»	2190 00
Piem. 5 0/0 1849 »	1 genn. .	»	84 20
Obbligazioni 1834 »	1 » .	»	00 00
» 1849 »	1 ottobre	»	00 00

Borsa di Lione. — 15 luglio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre .	L.	94 00
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio .	»	83 65
Obbligazioni 1849 »	1 aprile	»	00 00

IMPRESA VELOCIFERI

DEI FRATELLI MOTTA

Contrada Bogino, num. 5.

CAMBIAMENTO D'ORARIO

a datare dal 16 luglio

da Torino a Novara per Milano, Varallo, Orta, Omegna, Vigevano e Mortara

ore 4 pomeridiane.

Per Arona e Svizzera

ore 4 pomeridiane.

TIPOGRAFIA ARNALDI.